

INTERVISTA AL DEPUTATO DI LEU

Fassina: «La strada è giusta. E senza i 5 stelle non l'avremmo imboccata»

GIANNI SANTAMARIA

«**L**a soluzione definita nelle linee generali l'altra notte imbocca la strada giusta. Ovviamente il diavolo è nei dettagli e bisognerà valutare tutta una serie di aspetti: dal valore del titolo di Aspi, fino a una *due diligence* che verifichi quale parte del debito deve restare accollata alla società che passa sotto controllo pubblico». Per Stefano Fassina sul dossier autostrade sono state poste le condizioni «necessarie, ma ancora non sufficienti, per affermare l'interesse generale su quelli particolari che da oltre vent'anni ne dominano la gestione». L'economista e deputato di Leu sulla passata condiscendenza della politica verso questi interessi ne ha anche per il centrosinistra. E rende merito al M5s per il risultato ottenuto. **Vittoria delle nazionalizzazioni o fallimento delle liberalizzazioni?**

Il mio non è un approccio ideologico, ma empirico. Non è sbagliato in linea di principio - può esserlo la modalità - affidare a privati attività che sono in un mercato concorrenziale. Il fallimento è dare loro la gestione dei monopoli naturali, come le autostrade. Ciò porta sistematicamente, e non solo in Italia, ad aumenti di tariffe, investimenti minimi e utili stratosferici, che diventano rendite. Per le autostrade la Corte dei Conti ha dato numeri agghiaccianti.

Cosa non ha funzionato?

È evidente che c'è stato un regalo immorale ad Atlantia, ma non solo. Lo stesso ha riguardato gli aeroporti, dati allo stesso gestore. In particolare, Berlusconi nel 2008 ha addirittura dato forza di legge alla convenzione, a condizioni di enorme vantaggio.

Anche il centrosinistra dovrebbe fare mea culpa?

Absolutamente sì. Sul piano culturale e poli-

tico è stato subalterno all'impianto liberista. Non solo in Italia: è stata la caratteristica di tutta la famiglia socialista europea e dei democratici americani. Che ha soddisfatto interessi molto lontani da quelli per i quali era nata. Questa svolta è importante anche per questo.

I 5s esultano per una revoca che però ancora non c'è.

Lo dico con franchezza: se non ci fosse stato il M5s, con tutti i suoi limiti e contraddizioni, non saremmo arrivati all'obiettivo. La revoca resta come possibilità in caso di inadempienze. Non era un fine in sé, bensì uno strumento per arrivare alla gestione pubblica. Ora la strada sarà meno accidentata e senza ripercussioni per i lavoratori. Trovo infantili le critiche di chi difende lo status quo. **Con la quotazione e l'intervento di Cdp non c'è un duplice paradosso: far comunque guadagnare i Benetton con le a-**

zioni che gli restano e mettere a rischio il risparmio postale?

Questo secondo rischio non c'è. Con una gestione minimamente ordinata ed efficiente rimane una remunerazione molto significativa, anche abbassando le tariffe. Poi, l'obiettivo dell'operazione non è punitivo. Bisogna distinguere tra la vicenda del ponte Morandi, che accerterà la magistratura, e il compito della politica di definire un quadro regolativo a tutela dell'interesse generale. Inoltre, è riconosciuto un valore all'asset acquisito, ma non c'è nessun regalo ai Benetton. Due anni fa le azioni di Atlantia valevano 26 euro, un anno fa 23, oggi 14,5. Il Parlamento ora deve vigilare.

Basterà un anno di tempo?

L'operazione è complessa. Dopo 20 anni, prendersi qualche mese per portarla a compimento al meglio non deve scandalizzare.



Stefano Fassina

«Da verificare quale parte di debito resta alla società. Fallimentare affidare i monopoli naturali ai privati»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

